

LA STELLA DELLA VALLE VITULANESE

P. Isaia Columbro sacerdote francescano



SOMMARIO

- 1 La Parola di Dio nella vita di P. Isaia
- 5 La povertà
- 7 La vita come dono
- 9 A Padre Isaia da Foglianise (Inno)
- 10 "Ogni giorno è un dono di Dio"
- 14 Tenera creatura
- 16 Per grazia ricevuta

Supplemento a "Voce Francescana"
Trimestrale a cura dei Frati Minori
del Sannio e dell'Irpinia
Reg. Trib. BN 1-12-1952 n. 16

Editore:
Ente Provincia Frati Minori - "S. Maria delle Grazie"
Viale S. Lorenzo, 8 - 82100 Benevento

Sede di redazione:
Convento SS. Annunziata e di S. Antonio
Via Case Sparse - 82030 Vitulano (Bn)
Tel. 0824.878609

Direttore responsabile:
Fr. Sabino Iannuzzi

N° 1 curato da P. D. Tirone
www.padreisaia.it

Ufficio Comunicazioni:
<http://www.ofm.sannio-irpinia.org/>
E-mail: ofmsannito-irpinia@go-web.net
Responsabile: Fr. Antonio Tremigliozi

Stampa e grafica:
Tipolitografia BORRELLI srl
Via dei Sanniti - 82018 San Giorgio del Sannio (BN)
Tel. 0824.58147 - Fax 0824.49601
www.borrellitipolito.it • info@borrellitipolito.it



AVVISO

Contribuisci con la tua offerta alla pubblicazione di questo bollettino ed alla Causa di beatificazione di P. Isaia Columbro.
Serviti del C/C postale n. 13030820 intestato a
Voce Francescana - Bollettino mensile della Provincia Sannito Irpinia.

La Parola di Dio nella vita di P. Isaia

Mons. Francesco Zerrillo
VESCOVO EMERITO DI LUCERA

1

Nella omelia per il IV anniversario della morte di P. Isaia Columbro, Sua Ecc. Mons. Francesco Zerrillo, vescovo emerito, nel commentare le letture della XV Domenica del tempo ordinario e più precisamente il versetto “Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo e non vi ritornano se non dopo aver irrigato il terreno, così la Parola di Dio” rifletteva sul valore della Parola di Dio nella vita di P. Isaia”.

“P. Isaia è stato un uomo semplice, umile, che sapeva ascoltare gli uomini perché rimaneva in ascolto di Dio.

La Parola di Dio fin dalla sua giovinezza aveva operato nel suo cuore, aveva trasformato la sua vita e aveva guidato i suoi passi. Gli aveva permesso di prendere decisioni forti, che poi avevano esercitato un'enorme influenza nella sua esistenza terrena. Io mi domando: “Che cosa ha prodotto la Parola di Dio in P. Isaia?” Devo limitare un po' il mio discorso, perché poi ci tratterremo ancora per sentire la





presentazione dei “Fioretti” di P. Domenico.

La Parola di Dio aveva prodotto in lui il desiderio, la nostalgia del cielo, la convinzione di essere proiettato verso il cielo. Penso, che quella Parola che abbiamo ascoltato, gli diceva che le sofferenze di questa terra non sono paragonabili alla grande gloria che Dio riserva a coloro che vanno dietro a Gesù portando la croce. Sicuramente P. Isaia avrà ripetuto tante volte a se stesso e agli altri questo proposito, come diceva S. Francesco: “tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto”. P. Isaia si è sacrificato, si è fatto più piccolo, ha accolto tutte le sofferenze che il Signore ha permesso, anche al suo corpo di piegarsi.

Ma cosa ha prodotto questa Parola in P. Isaia? Se dovessi sviluppare dei pensieri articolati sull'esperienza spirituale di P. Isaia, per quanto io l'ho conosciuto poco, ma soprattutto per quello che ho ascoltato, P. Isaia era la-

voratore, era il religioso che sentiva forte la presenza di Dio, lui che respirava Dio, lui che arrivava davanti a Dio, si copriva il viso, era coperto da questo manto di Dio, perciò in continua adorazione. Ritroviamo questo atteggiamento nei Patriarchi, nei Profeti e forse nel profeta di cui portava il nome. Nel capitolo VI del libro del Profeta Isaia si legge che ebbe una visione: Angeli che scendevano e salivano e cantavano: “Santo, santo, santo, il Signore Dio dell'Universo i cieli sono pieni della tua gloria”. Allora Isaia sentì tutta la sua piccolezza, lui che è chiamato il Profeta dalla maestà, della santità di Dio. Isaia si è gettato in Dio in un certo senso: “io sono un uomo dalle labbra impure” e Dio lo purificò, questo atteggiamento di adorazione è stato una costante in P. Isaia. Bastava stargli un po' vicino e si capiva che certamente nulla lo distraeva e nulla lo teneva fuori dall'ambiente divino. Forse tu P. Giuseppe che sei sta-

to accanto a lui per diversi anni negli ultimi anni potresti parlare in questa linea molto più precisamente di me. Viveva in Dio e adorava Dio, ma Dio che è presente dappertutto, ci ha detto che la sua presenza è molto particolare in Cristo e ci garantisce la sua presenza reale e sostanziosa fra di noi nel tabernacolo.

Proprio in questa chiesa dell'Annunziata P. Isaia è rimasto in adorazione. Certo lui ha testimoniato quando ha percorso le strade, quando è entrato nelle case, quando ha visitato gli ammalati, ma penso che lui abbia più giovato stando qui in adorazione e quando negli ultimi anni non aveva più le forze, da poco è stato messo l'ascensore, P. Isaia le scale le ha fatte sempre a piedi e per lui era uno sforzo

inaudito. Quando non poteva più scendere nella Chiesa c'era una cappella nel convento dove lui rimaneva in adorazione. L'adorazione nasceva dal senso vivo della maestà di Dio, dal senso vivo di quest'amore avvolgente di Dio e Dio ama un amore che è già un inizio di cielo, un amore che ci penetra, che ci dà fiducia. Quando diceva il mio segreto è avere Dio nel mio cuore e il nostro cielo comincia su questa terra perché noi e Dio guardiamo nel nostro cuore e accanto a questa adorazione a questo senso della presenza e della maestà di Dio lui veramente si sentiva di contemplare, lui si sentiva l'ultimo dei frati, lui non ha mai pronunciato una parola di condanna, non si è mai fatto giudice, ha cercato di aiutare chi era nel bisogno e





nei confronti della gente non si è mai rifiutato. Talvolta in genere le persone che avevano bisogno di conforto, avevano bisogno di incoraggiamento, ha sempre amato, un prete un frate, un uomo di Dio non è che possa o poteva fare dei miracoli, può dare l'amore di Dio e basta. P. Isaia sapeva amare senza riserva, senza pretendere, sapeva anche dimenticare, se mai gli sgarbi, le insofferenze, il senso di fastidio potevano avere nei suoi confronti ma soprattutto ora lo dico denunciandolo l'adorazione era la forma per la sua esistenza.

Nell'ultimo documento eucaristico, quello dopo il Sinodo, il Papa dice che l'Eucarestia è la forma della esistenza cristiana, al numero 70: che è la forma dell'esistenza dei sacerdoti, al numero 81: dice forma dell'esistenza dei religiosi, il documento è stato pubblicato dopo la sua morte però P. Isaia l'ha vissuta l'Eucarestia: era la forma della sua esistenza, e io voglio aggiungere la forma mariana e la forma fran-

cescana. P. Isaia era tutto Eucaristico-mariano-francescano, l'umiltà, la semplicità il senso del pudore questa era la sua prerogativa.

P. Isaia non solo è colui che l'ha ascoltata la Parola di Dio, l'ha messa in pratica, ma è anche colui che l'ha vissuta, testimoniata. È stato l'uomo che ha proclamato la Parola di Dio. Lui non è mai stato un oratore anzi una volta parlandogli volle scherzosamente parlarmi dell'insuccesso delle sue prediche, la gente nel passato andava cercando forse quei predicatori che alzavano la voce, di essere come Cicerone, lui invece parlava con molta semplicità.

Io auguro a questi sacerdoti di avere una parola semplice, espressiva, una parola così ricca, densa che nasca dal rapporto con Dio. Ora la parola di questo frate semplice, era una parola essenziale e ci sono tanti che ricordano un'espressione una parola detta da lui che ha avuto importanza nella sua vita. Sia lodato Gesù Cristo”.

La povertà

P. Domenico Tirone ofm

P. Isaia vive la povertà con radicalità. Personalmente gli basta poco. Il suo apostolato itinerante però lo porta spesso ad incontrarsi con situazioni di povertà estrema, che spesso rimangono nascoste, spingendo i singoli all'emarginazione o avviando persone o intere famiglie a scelte di vita non sempre cristiane.

Alla porta di P. Isaia bussano non soltanto coloro che hanno bisogno di un conforto spirituale ma anche molti che hanno bisogno di un tozzo di pane per sfamare la famiglia, di giovani e non, senza lavoro, di ragazze sole che per mantenersi agli studi o mantenere un congruo stato di vita si sono avviate sulla strada del vizio, o anche mamme disperate per la sopravvivenza della famiglia. P. Isaia lentamente scopre queste sacche di povertà e di emarginazione e soffre per non poter aiutare tutti. Egli ha una grande fiducia nella divina Provvidenza, ma non chiede ai ricchi per donare ai poveri,





anche perché sa che il cuore dei ricchi è sordo alle difficoltà dei poveri. La Provvidenza però non lo abbandona perché tutti quelli che si portano da lui per un conforto spirituale gli recano doni, chi in generi di prima necessità e chi in danaro. Quando non arriva nulla P. Isaia bussa alla dispensa del convento e nascostamente dona o porta ai poveri.

Carità e povertà nella vita di P. Isaia camminano a braccetto. Egli fa esperienza che quanto più si dona tanto più si riceve. P. Isaia, quando una persona chiede, non guarda al suo vestito o alla sua condizione sociale. Perché sa che la carità va fatta a tutti i richiedenti. Non sempre oggi Gesù si veste da povero. A volte il povero veste decentemente per mascherare la sua condizione ai vicini ed ai conoscenti. P. Isaia dona a tutti quelli che chiedono. È convinto che è sempre

Gesù che chiede vestito da povero o con una veste di ex ricco.

Per anni bussano alla porta del convento le stesse persone, da noi frati ritenute agiate e nella possibilità di lavorare. Ci sembrava di aver individuato degli sfruttatori e lo dicevamo anche con forza a P. Isaia. Egli rispondeva di sì ma poi, quando aveva ricevuto qualcosa subito invitava qualche persona a ritirare il pacco della carità.

Nascostamente P. Isaia ha aiutato molti giovani ad abbandonare la cattiva strada intrapresa, con un aiuto stabile. Molte ragazze hanno abbandonato la strada della prostituzione con la quale si mantenevano agli studi, molte giovani donne, spose e madri, si sono allontanate dalla strada del peccato con l'aiuto materiale di P. Isaia.

Non ci è possibile quantificare questa grande opera di carità del padre, tuttavia essa ha segnato completamente la sua vita.



La vita come dono

Giovanni Palladino

Tutti sanno che la vita è un dono, anche se non tutti la vivono come tale. Madre Teresa di Calcutta, nel suo inno alla vita, afferma che “la vita è una opportunità, bisogna coglierla; ... è una sfida, bisogna affrontarla; è preziosa, bisogna averne cura; è preziosa, bisogna amarla; è un mistero, bisogna scoprirlo; è una promessa, bisogna adempierla; è una lotta, una avventura, bisogna accettarla e rischiarla; ma è anche un inno e felicità, bisogna crearlo e meritarlo...”. Ora se la vita è tutto questo, va difesa e vissuta.

Molti sono i modi per viverla e nel viverla bisogna difenderla da tutto ciò che la imbratta, insudicia, maltratta, sviscerla e la annienta.

P. Isaia, nel suo stile di vita semplice ed umile, sulle orme di S. Francesco, fornisce un modello del vivere quotidiano che rispecchia pienamente il cammino evangelico. Se uno volesse vivere la propria vita, secondo parametri soggettivi, al di là delle rego-



le, anche se forse giuste, vivrebbe in modo non sempre proficuo, perché, anche se è segno di una scelta libera, se non è in sintonia con i canoni naturali, lo sforzo di vivere e lottare è sempre vanificato. P. Isaia, come attesta la

sua biografia, si presenta all'uomo di oggi, come colui che ha saputo presentare un modello di vita, che, con umiltà e sapienza esistenziale, ha coniugato bene la sua scelta personale, le sue esigenze e l'esercizio sacerdotale, sempre aperto all'accoglienza degli altri, con un mondo in piena evoluzione tecnologica e culturale, nonché consumista ed edonista, indicando ad esso i valori umani e cristiani.

A tutti quelli che lo avvicinavano e manifestavano le varie difficoltà esistenziali o in piena crisi, ripeteva: “Figlio... la vita è piena di tante spine, di tanti pericoli, bisogna aver fiducia nella paternità divina e nell'aiuto della

Madonna Santa, che ha condiviso le pene del Figlio, perciò bisogna continuare a vivere, c'è l'aiuto di Dio, soprattutto quando l'affanno quotidiano ci affatica”.

Alla luce di questi semplici suggerimenti e dell'inno alla vita di Madre Teresa di Calcutta, nonostante tutto, bisogna guardare il vivere quotidiano sempre con un certo ottimismo, che, se vissuto nella dimensione della fede cristiana, per quanto pesante e disagiata, ci permette di vivere anche momenti semplici che sono, poi, il contorno del cerchio vitale, che si chiude con il punto centrale che è Cristo.



A Padre Isaia da Foglianise

(INNO)

P. Domenico Tirone

All'ombra del campanile
in una chiesa austera
pregasti il sommo Dio
per una vita intera.

Nascesti nella Valle
ai piedi del Caruso
lungo le balze impervie
ti balenò la via.

All'Arco del Serafico
conoscesti la Regola:
senza riserva alcuna
la professasti intera.

Da Montecalvo a Fiesole
studente promettente
poi nell'amato Tempio
Sacerdote per sempre.

La Vergine delle Grazie
di noi frati patrona
ti consacrò suo apostolo
della terra beneventana.

Ma nel tuo cuor ardea
lo zelo per le anime,
te ne svelò i segreti
il Pio del Gargano.

Migliaia di fedeli
afflitti e sconsolati
bussarono alla tua porta:
non mancò loro il pane.

Sulle tue spalle curve
posero i pellegrini:
peccati, pene e lacrime
ritrovando il sorriso.

Nelle notti di veglia
davanti al Sacramento
ti facesti perenne vittima
per un mondo morente.

Spargesti ovunque pace
e grazie e doni e bene;
al moribondo desti
la serenità del cuore.

Per le anime purganti
sempre preghiere e voti;
della celeste Madre
fosti figlio devoto.

Sereno ed in preghiera
te ne andasti lassù
lasciando a noi l'esempio
di eroiche virtù.

Ritornello:

**Accogli ancor le suppliche
dei tanti tuoi devoti
e al trono di Dio impetra
grazie sempre e favori.**

“Ogni giorno è un dono di Dio”

P. Giuseppe Falzarano

10

“Ogni giorno è un dono di Dio”. L'Osservatore Romano, organo ufficiale della S. Sede, lo scorso 5 gennaio a caratteri cubitali nell'ultima pagina ha riportato questa frase che è una parte dell'augurio che Papa Benedetto XVI ha formulato ai giovani durante la prima udienza generale del 2012. Questa frase mi ha riportato alla memoria P. Isaia Columbro, il quale spesso soleva dire: “Figlio mio, ogni giorno è un dono di Dio, perciò bisogna sempre ringraziare il buon Dio”.

È la prima volta che scrivo di P. Isaia e lo faccio nel giorno del suo 104° compleanno, nacque infatti l'11 febbraio 1908 a Foglianise (Bn), nel giorno della memoria liturgica della B.V. di Lourdes. P. Isaia esprimeva compiacimento per essere nato in tale giorno perché diceva: “La mia vita fin dall'inizio è stata posta sotto il manto della Mamma bella - così infatti chiamava la Madonna - ed è Lei che mi sostiene e conduce passo passo nel cam-

mino della vita”. Per P. Isaia questo, in particolare, era un giorno di maggior ringraziamento al Signore per la bontà nei suoi confronti nel donargli ancora giorni di vita e contemporaneamente di rinnovato impegno a non volerne sciupare nemmeno un istante, per così restituirli al Padrone della vita, in pienezza e santità di vita.

Il ricordare P. Isaia per la prima volta, prendendo spunto dall'Osservatore Romano, è significativo poiché mi rimanda ad una delle sue attività quotidiane, fino all'ultimo giorno: leggere l'Osservatore Romano. Articoli e discorsi del Papa che riteneva importanti li sottolineava e poi poneva il giornale, ben in vista, nel luogo comune.

L'augurio del Papa ai giovani, nella prima udienza generale del 2012, nella sua interezza è il seguente: “Auguro ai giovani, di saper considerare ogni giorno come un dono di Dio, da accogliere con riconoscenza e vivere con rettitudine”. Tale augurio è

certamente un indicatore profondo di risposta totalizzante al dono della vita. In questa frase augurale attuata, possiamo trovare una delle sintesi della grandezza di P. Isaia.

Alla profonda consapevolezza di considerare la vita come dono di Dio, P. Isaia, univa innanzitutto "l'accoglierla con riconoscenza". Alla domanda: "P. Isaia come vi sentite?" che gli rivolgevo, specie quando lo vedevo un poco in difficoltà fisica, subito sorridendo e con modo garbato e affettuoso mi rispondeva: "figlio mio, bisogna sempre ringraziare il Signore dei giorni che ci da, specie nelle difficoltà, nel dolore e pensare quanto Gesù ha sofferto per noi, lo stesso al dolore della Mamma bella, l'Addolorata, quanto hanno sofferto i santi, anche

noi dobbiamo soffrire perché siamo fatti per il Paradiso e senza sofferenze, accolte con e per Gesù, non si va...".

Non l'ho mai sentito lamentarsi. Sapeva, da forte, sempre mascherare o minimizzare il dolore che provava. A volte stando nella stanza o altrove pensando di non esser visto o sentito, emetteva dei forti lamenti uniti ad invocazioni di aiuto a Gesù, alla Mamma bella e ai santi.

A volte vedendolo maggiormente in difficoltà fisica subito mi preoccupavo per lui, ma a questo punto era sempre lui a consolarmi e rincuorarmi, dandomi un segno di affetto, tipo carezza e dicendomi "Giuseppe non vi preoccupate, sto bene, non è niente, che volete c'è l'età, passerà, biso-



gna soffrire e poi subito aggiungeva..."preghiamo... preghiamo..."

L'altra espressione del Papa è "vivere con rettitudine". Biblicamente "l'uomo retto" è "l'uomo giusto" cioè l'uomo che si sforza di fare la volontà di Dio. Pensando alla vita di P. Isaia possiamo dire che l'ha vissuta con rettitudine. È stato l'uomo retto, giusto, proprio nell'accezione poco avanti espressa, trasformando ciò in caratteristica di vita.

La sua vita quotidiana era scandita innanzitutto dalla preghiera diurna e notturna. Fino alla sera precedente alla morte, avvenuta, il 13 luglio 2004, quando nella Basilica del convento si celebrava la s. Messa o c'era l'adorazione, non resisteva nella sua stanza, si metteva in cammino con passo lento appoggiandosi al bastone e tra le mani la corona pregando la Madonna, in modo da partecipare alla Messa. Quando lo vedevo particolarmente provato lo invitavo a restare nella stanza. Mi rispondeva "figlio mio c'è Gesù Sacramentato, è ciò che più importante abbiamo su questa terra, bisogna andare, non si può restare qui... piano, piano andiamo... andiamo". "Andiamo" ed "eccoci" le parole d'ordine sempre dette con dolcezza e forza sulla sua bocca, parole fondanti di uno stile di vita santa.

Inoltre non perdeva mai occasione per vivere l'altro aspetto della "rettitudine": aiutare le anime. Suo anelito quotidiano era inoltre il bene per le anime che attualizzava in tanti



modi, in primis con la preghiera, ma anche accogliendole quotidianamente, divenendo “il frate dell'accoglienza”. Non perdeva occasione per aiutare i fedeli.

Quando a volte lo vedevo molto affaticato o notavo che non si sentiva bene fisicamente lo invitavo a non scendere nella saletta dell'accoglienza, subito P. Isaia mi faceva notare: “vedi, figlio mio, le anime aspettano, bisogna aiutarle, mi accompagna la “Madonna bella”, il mio Angelo custode, S. Michele arcangelo e piano piano vado”. Così scendeva nella saletta dell'accoglienza dove c'erano ad attenderlo, in preghiera, sempre tanti fedeli venuti da vicino e da lontano e a ciascuno dava ciò che di cui avevano realmente bisogno: Gesù, vera fonte del ristoro, così come è scritto: “Venite a me voi tutti affaticati, addolorati ed oppressi ed io vi ristorerò”.

Li invitava al sacramento della Confessione e dell'Eucarestia, ad andare la domenica a messa e di riprendere a pregare. Li esortava a pregare la “Mammarella”, un'altra espressione per indicare la Madonna specie con il

Rosario; spesso lui stesso donava la corona del Rosario, oppure la medaglia miracolosa e dei foglietti e libretti di preghiere e di buoni insegnamenti.

Incontrare P. Isaia significava anche ricevere consigli illuminati per vivere rettamente. Anche quelli in difficoltà materiale venivano da lui aiutati ricevendo ciò che altri avevano donato a lui, perché nulla teneva per se.

L'incontro con P. Isaia, insomma, era sempre motivo di consolazione e di rinnovamento di vita.

Ricordare il compleanno di P. Isaia è allora fare memoria di chi ha saputo in pienezza attualizzare l'augurio del papa Benedetto XVI ai giovani: “Cari giovani considerate la vita dono di Dio da accogliere con riconoscenza e vivere rettamente”.

P. Isaia, pur essendo vissuto 96 anni non ha perduto mai la freschezza dei giovani per cui si può dire di lui come nel Canto delle Creature di S. Francesco: “Laudato sie mi Signore, cun tutte le tue creature specialmente per P. Isaia Columbro, sacerdote francescano, che di te Altissimo è stato significatione”.

INSEGNAMENTI DI PADRE ISAIA

“Amate i più poveri, i più deboli e i più miseri. I figli di tutto il mondo sono figli vostri spiritualmente e moralmente. Il Signore vi chiama alla missione di aiutare chi sta solo come gli anziani, i bambini e gli emarginati. Gesù ci dice: Amatevi come io ho amato voi. Gesù questo ci ha insegnato e ci ha dato l'esempio. Beati coloro che amano il prossimo specialmente i sofferenti, i bisognosi, i poveri, i bambini, i vecchi perché tutto quello che si fa a questi bambini lo facciamo a Gesù e grande sarà la ricompensa nel Cielo” (let. 23.1.1993).

Tenera Creatura

G. Palladino

PER IL 104° ANNO DELLA NASCITA
DI P. ISAIA COLUMBRO

14

Quando ancora l'alba
appare lontana
e i suoi segni
si perdono nell'infinito,
Tu, presagio d'idea divina,
tenera creatura,
all'umanità sconosciuta,
diventare di segno celestial
inizio di una vita particolar.

Da subito manifestavi
ansioso il senso del Divino,
di cui l'uman, con sensibile intuito,
dai meandri dell'incoscio,
celere di Te sa cogliere,
quale segno singolar
di una natura palpitante
il vero aspetto della vita,
o semplice e tenera creatura.

Agli aprichi tuoi sospiri,
già palpiti d'amore,
con cura materna
leggiadri e fuggitivi
aleggiavano d'intorno,
allorché la "matrice"
per l'azione creatrice

sulla paterna soglia,
teneramente scioglieva
la lingua mortale
e speranza cullava
le tenere e profumate
tue membra.

E, all'apparir comune,
un dolce proferir
di note musicali
dal cuore materno
richiama, all'attenzione
un noto verso
d'antica e comune canzone,
che rievoca al passante
il semplice vagito dell'infante.

Vagito che è voce nascosta,
e, con lo sguardo al futuro,
attendi il nuovo giorno,
così, pieno di tanta speranza,
al Divino per grazie legato,
rendevi la tua fatica
degnata e singolare
che a tutti apparivi,
quale tenera creatura,
un vero dono della natura.

La poesia, come in un sogno, rievoca, viva e palpitante, l'alba di una nuova vita, che si fa subito segno, con la sua tenerezza infantile, di una esistenza tutta particolare.

La voce materna proietta il frutto di un atto d'amore, come offerta al Divino che, da subito, diventa simbolo di una vita singolare, in cui tutti leggono i segni nuovi e i soffi di sospiri che incarnano l'efficacia di una esistenza che, con l'andar del tempo, si scopre ricca di pietà, riconoscenza e amore paterno.

Il proferir di note musicali che accompagnano la voce materna, secondo una antica "ninna nanna", sembra da un lato anticipare i tempi di una vita che si svolge secondo le cadenze normali dell'orologio della storia, dell'alto proiettare il sospiro dell'infante, già, nel tempo infinito

dell'eternità, in cui il palpito del cuore dell'infante batte all'unisono con quello dell'intera umanità e con quello di Dio; per cui, ogni cosa si fa realtà presente e, quindi, storia personale e collettiva. Il presente storico di ogni singola creatura costituisce l'atto d'amore eterno, che si rivela nel tempo che, per sua diversità, diventa l'identità e la manifestazione del particolare.

La vivezza con la quale l'autore presenta la vita dell'infante, rende chiara la visione futura, in cui anticipa il suo presente storico e lo proietta in un sentire comune, in cui si coglie l'anelito e la speranza di una intera comunità che, da subito, ha saputo intendere e riconoscere il segno della bontà di una vita semplice, piena di misericordia, che è la manifestazione del segno divino e della protezione materna di Maria.



Per grazia ricevuta

16

I coniugi Caporaso Enrico, nato a Foglianise il 4 dicembre 1951 e la moglie Cerulo Pasqualina nata a Vitulano il 28 agosto 1958, raccontano: “Il sig. Caporaso Domenico, nato a Foglianise il 12 maggio 1917, padre di Enrico e suocero di Pasqualina residente a Vitulano in Contrada Loreto, fu ricoverato presso l'Ospedale Fatebenefratelli di Benevento il 25 febbraio 2003, perché stava male.

Gli fu riscontrato un adeno-carcinoma prostatico moderatamente differenziato con noduli polmonari. Poi anche una broncopnopia cronica ostruttiva con forte sofferenza polmonare. Stando alla testimonianza i medici avrebbero dato un periodo di vita di circa sei mesi.

La nuora Pasqualina al Convento di S. Antonio incontrando P. Isaia gli chiese una preghiera per Minicuccio; P. Isaia le consegnò una medaglietta della Madonna di Lourdes che Pasqualina mise al collo dell'ammalato. La notte successiva al suo ricovero P. Isaia apparve in sogno alla signora Pasqualina e le disse che nei confronti di Minicuccio aveva un dovere da compiere; perché quando fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1931, Minicuccio mise a disposizione la sua casa per festeggiare l'ordinazione di P. Isaia. Stando alla testimonianza il signor Minicuccio, nonostante la grave patologia diagnosticata e certificata è vissuto per altri sei anni. La causa della morte avvenuta all'età di 91 anni, secondo il parere del medico di famiglia, è stato un attacco ischemico. Perché negli anni precedenti andava soggetto a qualche attacco ischemico transitorio.

Tanto è provato delle cartelle cliniche in nostro possesso.

Vitulano, 16 marzo 2011



FIRMA

Enrico Caporaso e Pasqualina Cerulo

CIMITERO DI VITULANO

Per Visite alla tomba di P. Isaia - Orario:

Invernale Giovedì e Sabato ore 15,00-17,00
Domenica e festivi ore 08,00-12,00,
15,00-17,00

Estivo Giovedì e Sabato ore 17,00-19,00
Domenica e festivi ore 08,00-12,00,
17,00-19,00

BASILICA DELLA SS. ANNUNZIATA E DI S. ANTONIO - VITULANO

Orario Ss. Messe

Feriale Ore 07,00, 17,00

Festive 07,00 (invernale 7,30) 9,30,
18,30 (invernale 17,00)
11,30 nelle Solennità durante
tutto l'anno.

Coloro che desiderano raccontare il bene ricevuto in vita ed in morte da P. Isaia possono farlo scrivendo ai seguenti indirizzi:

- **M.R.P. Provinciale**, Convento Madonna delle Grazie, viale S. Lorenzo - 82100 Benevento
- **R.P. Guardiano**, Convento SS. Annunziata e S. Antonio 82030 Vitulano (Bn)
- **R.P. Domenico Tirone**, Convento SS. Annunziata, Piazza Immacolata 23 - 82018 S. Giorgio del Sannio (Bn). Email: info@ofmsangiorgiodelsannio.it

Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci stanno inviando fotografie, lettere, scritti di P. Isaia. Invitiamo tutti a farlo, per le lettere almeno una fotocopia. Grazie.



Da Roma: Autostrada Roma-Napoli, uscita Caianello, Telese, Ponte, Foglianise.

Da Napoli: Autostrada Napoli-Bari, uscita Benevento ovest, Valle Vitulanese.

Da Foggia: Strada Statale 90bis, superstrada per Benevento ovest, Valle Vitulanese.

PER SAPERNE DI PIÙ

MINCHIATTI C., *Per il 60° di P. Isaia Columbro ofm*, in *Bollettino ufficiale dell'Archidiocesi di Benevento*, X, 2 (1991) 120-124.

LEPORE F., *P. Isaia Columbro. Una vita francescana cullata dalla Madonna*, in "Osservatore Romano" sabato 19 febbraio 2005, 5.

MASTROCINQUE N., *La scomparsa di P. Isaia - L'umile frate con il poverello d'Assisi nei sentieri dell'eternità*, in "Realtà Sannita" 16/30 settembre (2004) 14.

TIRONE D., *Santità Francescana. P. Isaia Columbro da Foglianise (1908-2004) nel ricordo di Mons. Serafino Sprovieri, arcivescovo di Benevento*, in "Luce Serafica" 2 (2006) 16-20.

TIRONE D., *Volando verso il cielo come una rondinella - Isaia Columbro da Foglianise (1908-2004 frate minore)*, in "Luce Serafica" 3 (2006) 16-23.

TIRONE D., *I Fioretti di P. Isaia*, S. Giorgio del Sannio 2008.

TIRONE D., *Il Frate dell'accoglienza P. Isaia Columbro da Foglianise (1908-2004)*, S. Giorgio del Sannio 2009.

TIRONE D., *P. Isaia Columbro da Foglianise sacerdote francescano (1908-2004). Le virtù eroiche*, S. Giorgio del Sannio 2010.

ROTONDO F., *Ho conosciuto un santo Padre*, S. Giorgio del Sannio 2011. *La Via Crucis con P. Isaia Columbro da Foglianise. Meditazioni tratte da S. Leonardo da Porto Maurizio*, Valle Vitulanese 2011.

La stella della Valle Vitulanese - P. Isaia Columbro sacerdote francescano, Rivista n. 0 del 2011.



*"Benedite, lodate sempre e dovunque il Signore.
Mettetevi sempre nelle sue sante mari
come una bambina pronta ad accettare per suo amore
gioie e dolori e contrarietà".*

Fra Maria Colombo